

UN LIBRO DI POLITI SULLA SUA RIVOLUZIONE «FRANCESCO TRA I LUPI»

Ma papa Bergoglio non viene affatto dalla fine del mondo

di LEO LESTINGI

Il primo anno di pontificato di papa Francesco ha conosciuto un'impressionante e inattesa messe di pubblicazioni e di volumi dedicati. Gettando, per così dire, le reti nel *mare magnum* dell'editoria di questi mesi, segnaliamo uno dei testi più importanti sulla figura e sulla vicenda di Jorge Mario Bergoglio, il recente *Francesco tra i lupi. Il segreto di una rivoluzione* (edito da Laterza), scritto da quel formidabile e informatissimo vaticanista, a volte discusso e contestato, che è Marco Politi.

Gran parte delle pubblicazioni sull'attuale pontificato lo considera come un passaggio d'epoca nella Chiesa cattolica, per il trasformarsi rapido e esteso di posizioni, scelte e atteggiamenti che avvengono e si preannunciano: passaggio d'epoca nel senso di capacità di un salto di coscienza, di azione e di convivenza con quanto di nuovo avviene nell'organizzazione materiale, sociale e simbolica dell'attuale società planetaria, all'altezza, insomma, delle trasformazioni strutturali e culturali che si ripercuotono nella vita quotidiana, nei grandi eventi collettivi e nelle diversità delle culture.

Il libro di Politi non si discosta da questa generale convinzione, ma parte da lontano, dal racconto

ricco di episodi poco noti dell'esperienza del futuro papa nella sua Argentina e a Buenos Aires, dove Bergoglio apprende che governare non è dare ordini, ma ascoltare, costruire consenso, risolvere problemi lasciandosi il tempo di valutarli a fondo. Francesco non viene dalla «fine del mondo», come autoironicamente raccontò ai fedeli la sera dell'elezione, ma è il primo papa nato, cresciuto e vissuto in una metropoli contemporanea, intorno a cui gravitano tredici milioni di abitanti.

Ratzinger, Roncalli, Wojtyła, Montini e Luciani sono tutti nati in piccoli paesi di provincia e nel corso della loro carriera ignorano il ritmo della metropoli, con le sue sfide e la sua complessità.

Nello stretto contatto con i sacerdoti della sua diocesi, come mette bene in luce Politi, Bergoglio manifesta un'intensa spiritualità e incoraggia sistematicamente a praticare l'attenzione della misericordia alle vicende esistenziali delle persone; da arcivescovo affina l'estrema sensibilità ai problemi sociali, che gli è propria da molto tempo. E fin dai primi mesi del pontificato, getta le basi di un programma di vasto respiro, una sorta di cantiere per costruire una Chiesa aperta e dialogante e, prima ancora, per abbattere quel muro di certezze e di chiusure mondane che per troppo tempo l'ha isolata dal mondo e dall'impegnativo fluire della modernità, mentre è per lui urgente, invece, che essa esca da se stessa e arrivi a tutti. Disse ai cardinali poco prima del conclave: «Ho l'impressione che Gesù sia stato rinchiuso all'interno della Chiesa e bussì perché vuole uscire». E Bergoglio procede accorciando le distanze, abbassandosi fino all'umiliazione e facendosi carico della vita degli uomini e

delle donne del nostro tempo.

Per Politi la «rivoluzione» di Francesco ha un nome: la «trasformazione missionaria della Chiesa». Contro ogni clericalismo, innanzitutto, affinché l'iniziativa papale non finisca risucchiata dalla routine curiale e dall'inerzia degli apparati com'era accaduto a Benedetto XVI, che nota acutamente Politi - per timore e per estraneità alla gestione del potere non realizzò alcune innovazioni che pur aveva in mente.

La Chiesa cui pensa Francesco ha bisogno di riformarsi. All'Angelus nelle sue strutture (il papato, la curia, i sinodi, le conferenze episcopali, il ruolo dei fedeli e le responsabilità da affidare alle donne), non è ossessionata dalla ripetuta e stanca trasmissione di una serie di dottrine, ma deve essere pronta a correre il rischio di confrontarsi con l'uomo contemporaneo, così com'è, per rispondere alla sua sete di Dio.

Ma (ecco i «lupi»...) nella stessa Chiesa sembrano crescere le perplessità, lo scetticismo e le resistenze agli audaci programmi di Francesco: ripulire lo IOR, ad esempio, è una fatica improba; l'episcopato italiano, spesso afasico e inerte, è un vero e proprio problema per Bergoglio. La rivoluzione è appena agli inizi, l'esito è incerto e il tempo non è molto. Francesco non ignora la clessidra invisibile posta accanto al suo seggio papale, ma lavora senza l'osses-

sione di risultati immediati. Riuscirà ad ammansire i «lupi», come accadde a Francesco d'Assisi?

